

## ABSTRACT

VOL. CXXXII – FASC. III – DICEMBRE 2020

MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA

*«Roma scola pubblica del mondo»: il cardinal di Granvelle nella città del papa*

SOMMARIO: Incrociando la corrispondenza edita di Antoine Perrenot di Granvelle (1517-1586, card. 1561) con fonti inedite di archivi spagnoli e italiani, l'articolo ricostruisce l'attività del cardinale nei suoi soggiorni romani (1566- 1571 e 1575-1579). Inviato a Roma non per sua scelta ma per essere allontanato dalle Fiandre, Granvelle con qualche difficoltà si abituò alle dinamiche di quella corte, divenendo, pur non essendo cardinale protettore di nessuno dei domini del re Cattolico, uno degli artefici, in sinergia con l'ambasciatore Juan de Zúñiga della politica italiana di Filippo II. Il re che espressamente lo incaricò di seguire il conflitto delle Fiandre tenendo anche conto degli orientamenti papali. A Roma Granvelle era terminale di una straordinaria rete informativa che copriva tutta Europa. Entrato in importanti congregazioni papali fu interlocutore del cardinale Giovanni Morone per la politica internazionale al momento della Lega di Lepanto e della crisi di Genova, ma il suo ruolo politico, i suoi rapporti con altri cardinali del partito "spagnolo" non si comprendono appieno se non considerando le sua attività culturali e di promozione editoriale. Legato all'esperienza imperiale di Carlo V, nella transizione all'Italia spagnola, seppe comprendere l'evoluzione del ruolo mondiale di Roma a partire dal pontificato di Gregorio XIII.

ABSTRACT: Combining an analysis of both the published correspondence of Antoine Perrenot of Granvelle (1517-1586, card. 1561) with unpublished sources from Spanish and Italian archives, the article aims to trace the cardinal's activity during his sojourns in Rome (1566-1571; 1575-1579). Dispatched to the eternal city not of his own choice but in order to be removed from Flanders, Granvelle had some trouble adjusting to court dynamics there, and even if he was not cardinal protector of any of the Catholic king's dominions, he became, in collaboration with the ambassador, Juan de Zúñiga, one of the main architects of Phillip II's Italian policy. Phillip expressly charged him with the task of monitoring the conflict in Flanders while also keeping an eye of papal orientations. In Rome Granvelle was at the receiving end of an extraordinary intelligence network that covered all of Europe. Having entered important papal congregations, he was an interlocutor with cardinal Giovanni Morone over questions of international politics at the time of the League of Lepanto and the crisis of Genoa. Granvelle's political role, however, and his relations with other cardinals in the "Spanish" party cannot be fully understood without considering his cultural activities and his promotion of book publishing. Involved in the imperial experience of Charles V during the transition to Spanish Italy, Granvelle was able to grasp Rome's increasing global importance starting from the pontificate of Gregory XIII.

SIMONE RAGAGLI

*L'Inquisizione della repubblica.  
Conflitti di giurisdizione e coscienza nella Lucca del primo Seicento*

SOMMARIO: All'inizio del diciassettesimo secolo, mentre a Venezia si consumava la vicenda dell'Interdetto, a Lucca si svolse una vertenza giurisdizionale simile che investì direttamente la natura dei rapporti tra autorità ecclesiastica e civile. In quella congiuntura, l'ambasciatore lucchese a Roma Pietro Bernardini espresse una nuova consapevolezza giurisprudenziale della recente storia politico-religiosa della sua città Stato, ed al contempo sviluppò una vera e propria teoria della sovranità civile in materia religiosa. Tale episodio evidenzia alcuni caratteri storici originali della Lucca moderna. Il nesso tra una forma di giurisdizionalismo ante litteram e istanze di autonomia della coscienza aveva contraddistinto l'atteggiamento sia del patriziato, sia di fasce non trascurabili della società lucchese per tutto il Cinquecento. Conseguentemente, la classe dirigente realizzò un esperimento in parte riuscito di surrogare i tribunali ecclesiastici delle coscienze, in primo luogo il Sant'Uffizio, con corti secolari preposte al controllo della disciplina religiosa. E questa scelta garantì de facto una forma di separazione vigilata, per molti versi unica dell'Italia dell'epoca, tra la sfera del potere pubblico e gli spazi di libertà individuale.

ABSTRACT: At the beginning of the seventeenth century, at the same time as the Interdict crisis in Venice, a similar jurisdictional dispute took place in Lucca which directly affected the relationship between the city's ecclesiastical and civil authorities. At the time, Lucca's ambassador to Rome Pietro Bernardini demonstrated a new jurisprudential awareness of the recent political-religious history of his city State, and also developed a true theory of civil sovereignty in religious matters. This episode highlights some distinctive historical characteristics of early modern Lucca. The connection between a form of ante litteram Jurisdictionalism and instances of autonomy of conscience had characterized the attitude of the patriciate and of a not negligible section of the society of Lucca throughout the sixteenth century. As a result, the political élite promoted with partial success an attempt to substitute ecclesiastic tribunals, mainly the Holy Office, with secular courts devoted to the control of the religious government. This choice secured a form of de facto separation between the sphere of public power and individual freedom that was, in many ways, unique in the Italian peninsula of the time.

ALBERTO MASOERO

*L'occhio vigile del sovrano. La Sezione territoriale del Ministero degli Interni zarista*

SOMMARIO: La Sezione territoriale (Zemskij otdel) del Ministero degli interni fu una delle istituzioni burocratiche zariste più importanti tra il 1858 e il 1917. Concepita originariamente allo scopo di raccogliere proposte di riforma del servaggio, divenne una sorta di governo parallelo spesso sovrapposto alla gerarchia dei ministeri: un organismo centralizzato per la supervisione degli affari correnti a livello locale e il canale attraverso cui l'amministrazione Pietroburghese cercava di acquisire informazioni sul territorio vastissimo ed eterogeneo, di farsi un'idea in modo autonomo e diretto su quanto accadesse realmente in località remote. Questo saggio ne esamina il fondo archivistico, inteso come contenitore che riflette uno stile di governo. Osservare come fu costruita questa enorme collezione di documenti – con quali criteri ed evoluzione temporale, selezionando quali oggetti di interesse prioritario – permette di formulare alcune ipotesi sul funzionamento dello stato e l'esercizio del potere in una determinata fase storica dell'Impero zarista.

ABSTRACT: The Land Section (Zemskii otdel) of the Ministry of Interiors was one of the most important bureaucratic institutions of the Tsarist Empire. Although it was conceived originally as an office for collecting reform proposals in view of the peasant emancipation, it quickly turned into a sort of parallel government often overriding the ministerial hierarchy. It became a highly centralized organ supervising local affairs and a channel for collecting information about the vast, diverse territories of the state, the way in which the Petersburg administration sought to acquire direct, independent knowledge about remote provinces. This essay examines the archival fonds of the Land Section as a container of information that can reveal a style of rule. Examining how this large collection of documents was built – according to which criteria and selecting which subjects of interest – can help formulate a few hypothesis about the functioning of the Tsarist state and the exercise of power in a particular historical stage.

MIRIAM TURRINI

*Racconti autobiografici di vocazione della provincia di Polonia (1574-1580)*

SOMMARIO: Il saggio propone una panoramica delle numerose fonti sulla vocazione prodotte dalla Compagnia di Gesù in età moderna e l'analisi dei racconti autobiografici di vocazione scritti dai gesuiti presenti nella provincia di Polonia tra il 1574 e il 1580 ora conservati manoscritti nell'Archivum Romanum Societatis Iesu e già editi a cura di Józef Warszawski nel 1966. Gesuiti giunti nella terra polacca e lituana da altri paesi per i primi insediamenti e gesuiti polacchi, lituani o ruteni narrano come è maturata la loro scelta di entrare nella Compagnia. Nel ricordo degli autori la Compagnia li ha attirati per la sua diversità rispetto agli altri ordini religiosi, al mondo, allo stato di vita ecclesiastico e alle altre forme di vita religiosa. Il successo iniziale della Compagnia in terra polacca e lituana appare così legato ai suoi aspetti di novità.

ABSTRACT: The essay offers an overview of the numerous sources on vocation produced by the Society of Jesus in the modern age and the analysis of the autobiographical stories of vocation written by the Jesuits in the province of Poland between 1574 and 1580, now preserved manuscripts in the Archivum Romanum Societatis Iesu and already published by Józef Warszawski in 1966. Jesuits who came to Poland and Lithuania from other countries for the first settlements, and Polish, Lithuanian, or Ruthenian Jesuits, recount how their choice to join the Society matured. In the memory of the authors, the Society attracted them for its diversity with respect to other religious orders, to the world, to the state of ecclesiastical life and to other forms of religious life. The initial success of the Society in Polish and Lithuanian lands is thus linked to its aspects of novelty.

MARCO ROCHINI

*Tra elezione divina, fuga dal mondo e vittoria di sé stessi.  
La vocazione come specchio dell'antropologia teologica gesuitica*

SOMMARIO: L'articolo si propone di studiare il tema della vocazione gesuita attraverso la prospettiva particolare dell'antropologia teologica. L'attenzione è stata riservata ad alcuni aspetti riguardanti la vocazione, come la sua natura e le sue implicazioni riguardanti il rapporto tra la libertà e l'obbligatorietà dell'uomo di accogliere la chiamata di Dio. La ricerca è stata basata sullo studio dei racconti di vocazione raccolti nella serie archivistica delle *Vocationes illustres* e delle principali opere a stampa pubblicate sull'argomento tra il XVII e XVIII in ambito gesuitico. I racconti di vocazione costituirono uno strumento tramite cui la Compagnia promosse la coltivazione della sua memoria e della sua storia. Tramite i modelli forniti da coloro che descrissero la loro vocazione, che potevano essere imitati dai giovani che volevano diventare gesuiti, la Compagnia delineò un efficace sistema di definizione e consolidamento della sua identità.

ABSTRACT: The goal of this article is to study the theme of Jesuit vocation through the particular perspective of theological anthropology. This study focuses on some aspects of the vocation in the Society of Jesus, such as its nature and its implications regarding the relationship between man's freedom and obligation to accept the call of God. The research was carried out through the study of stories of vocation collected in the *Vocationes illustres* and of the main books published in the Society between the XVII and XVIII century. These vocation stories were a tool of the Society to promote the cultivation of the memory and history of the Order. Through the models provided by those who described their vocation, to be imitated by young people who wanted to become Jesuits, the Society outlined an effective system for defining and consolidating its identity.

EMANUELE COLOMBO

*Nel mezzo del cammino. Indipetae e racconti di vocazione*

SOMMARIO: Gli archivi della Compagnia di Gesù conservano fonti, in parte ancora inesplorate, per studiare la vocazione gesuitica. Le risposte ai questionari cui spesso erano sottoposti i novizi, danno voce a chi si trovava all'inizio del cammino ed era entrato da poco a far parte della Compagnia. D'altra parte, nei racconti delle "buone morti" e nelle agiografie, la vocazione di gesuiti illustri è descritta da osservatori esterni che volevano proporre modelli idealizzati. Questo saggio mette in luce l'importanza di un'altra fonte, le litterae indipetae – lettere di candidatura alle missioni extraeuropee – che fotografano la vocazione in un momento particolare della vita dei gesuiti. Chi scriveva queste lettere era infatti sospeso tra la «prima vocazione» (l'ingresso nell'ordine) e la «seconda vocazione» (quella missionaria), di grandissima importanza per l'identità gesuitica. Gli autori delle indipetae si trovavano nel mezzo del cammino e guardava contemporaneamente al proprio passato, reinterpretato alla luce del desiderio missionario, e a un futuro su cui si proiettavano sogni, speranze e desideri.

ABSTRACT: The archives of the Society of Jesus host many sources for the study of Jesuit vocation, many of which remain partially unexplored. The order's novices were often asked to write about their reasons for joining the Society, and their answers give voice to young men at the very beginning of their vocation. On the other hand, narratives of "good deaths" and hagiographic biographies of distinguished Jesuits describe vocation as an idealized model from an outsider's perspective. This essay highlights the importance of yet another source: the litterae indipetae, letters of candidacy for extra-European missions which memorialize vocation in a pivotal time of Jesuits' lives. In fact, the Jesuits who penned these letters were suspended somewhere between a "first vocation" (when they joined the Society) and a "second vocation" (the missionary one), the latter being key to the Jesuit identity. The authors of the indipetae found themselves midway along the journey and looked at their past – reinterpreted in light of their desire for mission – and at a future full of dreams, hopes, and desires.

ELEONORA RAI

*Spargere il sangue per Cristo.  
La vocazione al martirio missionario come elemento di identità gesuitica:  
il caso di John Ogilvie (1579-1615)*

SOMMARIO: Questo articolo affronta il caso del missionario e martire gesuita John Ogilvie (1579-1615) e guarda alla costruzione del suo modello agiografico a partire dalla vocazione a morir martire nella Compagnia di Gesù. Prende in considerazione gli aspetti religiosi e politici della prigionia, del processo e della morte di Ogilvie, mettendo in evidenza come il martirio debba essere inteso come fondamentale elemento di identità e vocazione nell'ordine ignaziano. In particolare, questo articolo affronta la connessione tra l'originale scopo missionario della Compagnia e il desiderio di spargere il sangue per Cristo, concentrando l'attenzione sul ruolo di Ogilvie nella missione scozzese. Attraverso lo studio di fonti archivistiche e a stampa ricostruisce come, grazie all'esempio di Ogilvie, la Compagnia di Gesù ha proposto un modello agiografico imitabile, ovvero quello del missionario martire, che promuoveva il desiderio dell'imitatio Christi e contribuiva alla costruzione di una vera e propria cultura martiriale all'interno dell'ordine.

ABSTRACT: This article deals with the case study of Scottish Jesuit missionary and martyr John Ogilvie (1579-1615), and looks at the construction of his hagiographical model starting from his vocation to die as a martyr within the Society of Jesus. It considers both religious and political aspects of Ogilvie's imprisonment, trial, and death, and highlights how martyrdom has to be understood as a seminal identity and vocational element within the Ignatian order. In particular, this essay explores the connection between the original missionary goal of the Society of Jesus and the desire of shedding one's blood for Christ, focusing on the role of Ogilvie in the Scottish mission. Investigating archival and printed sources, it presents how, through Ogilvie's example, the Society of Jesus aimed to create an imitable hagiographical model, namely the missionary martyr, that fostered the desire of imitatio Christi and a proper culture of martyrdom within the order.

PIERRE-ANTOINE FABRE

*Vocation et martyre dans les Vocationes illustres*

SOMMARIO: L'articolo si pone l'obbiettivo di comprendere il significato dei numerosissimi racconti martiriologici presenti nella letteratura spirituale e apologetica dell'età moderna, a partire dal caso delle *Vocationes illustres* raccolte dalla Compagnia di Gesù in un faldone di manoscritti studiati in questa sezione. Interessandosi nello specifico al caso dei martirii collettivi, molto frequenti nel contesto delle missioni di evangelizzazione, si può formulare l'ipotesi seguente: nella misura in cui ogni martirio è l'effetto d'un incontro particolare con la grazia, ogni vittima di un martirio è anche il primo testimone del martirio del suo compagno di sventura (e di fortuna "in cielo"). Di conseguenza, il racconto di un martirio è strettamente legato al martirio stesso. Analizzando nel dettaglio la concatenazione dei racconti martiriologici e del martirio degli autori di questi racconti nel caso dei "trentanove martiri del Brasile" (1570), evento fondante della martirologia gesuitica, l'autore di questo articolo mostra come la testimonianza può sostituirsi progressivamente al martirio stesso, e in che modo, in fin dei conti, questa letteratura può svolgere una funzione apologetica rispetto al martirio stesso e, al contempo, farne a meno; operazione fondamentale per una congregazione che, lungo tutta l'età moderna, dovette affrontare la penuria di religiosi inviati in missione e lottare contro un'ossessione che perseguita il Cristianesimo sin dalle sue origini: quella del suicidio.

ABSTRACT: This contribution attempts to understand the meaning of the very numerous accounts of martyrdom in the spiritual and apologetic literature of modern times, starting from the case of the *Vocationes Illustres* gathered by the Society of Jesus in a bundle of manuscripts studied elsewhere in this dossier. Looking more particularly at collective martyrdoms, very frequent in the context of evangelization missions, we can make the following hypothesis: inasmuch as every martyrdom is the effect of a singular encounter with grace, every victim of martyrdom is also the first witness to the martyrdom of his companion of misfortune (and fortune "in heaven"). As a consequence, the story of martyrdom is closely related to martyrdom itself. Analyzing in detail the sequence of martyrdom narratives and the martyrdom of the writers of these narratives in the case of the "thirty-nine martyrs of Brazil" (1570), a founding event for Jesuit martyrology, the author of this contribution shows how witnessing can progressively substitute for martyrdom itself and how, finally, this literature can both apologize for martyrdom and dispense with it, an essential operation for a congregation which, in the whole of the modern age, has to face the shortage of religious on mission and to fight against a haunting which has pursued Christian history since its origins: that of suicide.



IRENE GADDO

*Vocazioni fallite. Il problema dei dimessi attraverso le Vocationes illustres*

SOMMARIO: Defezioni ed espulsioni, in forma volontaria o imposta dai superiori, interessarono gli organici gesuitici fin dalla fondazione dell'ordine nel 1540. A fronte dell'impetuosa espansione che caratterizzò la Compagnia di Gesù nella seconda metà del Cinquecento, il fenomeno dei cosiddetti «dimessi» assunse dimensioni allarmanti, sollevando via via maggiori preoccupazioni tra i vertici gesuitici che allora erano impegnati a rafforzare l'ancora giovane edificio ignaziano e a contenere seri tentativi di ingerenza da fuori e pericolose spinte disgregatrici all'interno. La presenza di numerosi documenti sui «dimessi» all'interno del fondo Vocationes illustres dell'ARSI permette di riprendere un tema poco frequentato dalla storiografia dell'antica Compagnia. Sfruttando tali fonti, il saggio si concentra su coloro che, per varie ragioni, tradirono la propria vocazione, abbandonando la strada intrapresa. Senza ricostruire nei dettagli le singole vicende, la ricerca intende inquadrare il fenomeno dimissorio alla luce di specifiche problematiche e tensioni che scossero l'intero corpo gesuitico sotto i primi generali e che raggiunsero punte estreme di crisi tra Cinque e Seicento: in modalità drammatiche, gli esempi dei «dimessi» testimoniano della gravità delle fratture identitarie che in particolare il generalato di Acquaviva tentò di colmare ricompattando l'intera comunità attorno al nucleo essenziale e irriducibile della «forma di vita» gesuitica.

ABSTRACT: Defections and expulsions, whether voluntary or imposed by superiors, affected the Jesuit order since its founding in 1540. As the Society of Jesus expanded impetuously in the second half of the sixteenth century, the occurrence of the so-called «dimessi» (dismissed) grew at an alarming rate. The phenomenon caused serious concerns among the Jesuit highest levels, which were then committed to consolidate the still young Ignatian edifice and to contain disruptive pressures from outside and inside as well. Based on materials from the Vocationes illustres fund in ARSI, the essay focuses on those who, for different reasons, betrayed their vocation and fled from the religious life they had chosen to live. Without tracing the individual cases in detail, the essay aims to consider the issue of dismissals in the frame of the specific problems that shook the entire Jesuit body from the first generals to the turn of the seventeenth century. In dramatic ways, the examples of the «dimessi» give evidence of the deep identity crisis that reached the gravest point under Acquaviva's generalate and that was handled by uniting the Ignatian community around the essential and uncompromising core of its original «form of life».

MICHELA CATTO

*La scena pubblica della morte.  
L'istante ultimo e il compimento della vocazione gesuitica*

SOMMARIO: Alcuni documenti del fondo *Vocationes illustres* dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù sono dedicati al tema della buona morte, del morire in grazia di Dio. Il lettore visualizza la scena della morte: al centro il gesuita morente circondato dall'affetto e dalla cura dell'intera comunità religiosa. La sua morte va in scena per i gesuiti vicini e lontani, per quelli del presente e per quelli del futuro. Il morente riconferma anche nei suoi momenti ultimi la sua vocazione alla vita gesuitica, ricompensato da consolazioni, colloqui e visioni spirituali. La serenità e la gioia lo accompagnano nonostante l'atroce sofferenza. Nella scena pubblica il gesuita morente appare come Cristo nella croce: una scena profondamente meditata durante la pratica degli Esercizi Spirituali.

ABSTRACT: Some documents from the *Vocationes illustres* collection of the Roman Archive of the Society of Jesus are dedicated to the topic of good death, dying in the grace of God. The reader visualizes the scene of death: at the center the dying Jesuit surrounded by the affection and the care of the entire religious community. His death is for Jesuits near and far, for those of the present and those of the future. The dying Jesuit confirms, even in his final moments of life, his vocation to the Jesuit life, rewarded by spiritual consolations, talks and visions. Serenity and joy accompany him despite his terrible suffering. In the public scene the dying Jesuit appears as Christ on the cross: a deeply meditated scene during the practice of the Spiritual Exercises.